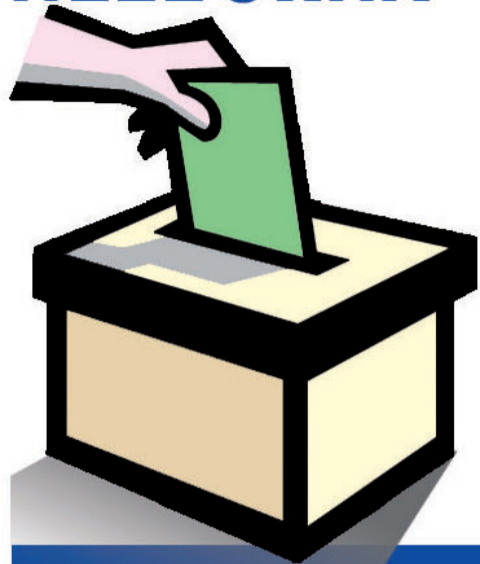


I QUESITI NELL'URNA



LE REAZIONI DELLA POLITICA

AMBIENTALISTI/1

Fareambiente: dalle toghe scelta politica e strumentale

La scelta dei giudici sul quesito referendario in materia di nucleare è «una forzatura, una scelta politica e strumentale», secondo Vincenzo Pepe presidente di FareAmbiente-Movimento ecologista europeo, vicino alle posizioni del centrodestra. «Questo consente comunque a noi di FareAmbiente - continua Pepe - di riprendere la nostra battaglia contro la demagogia, una battaglia sempre più saldamente ancorata alla scienza e alla conoscenza». Soddisfatto, invece, Piergiorgio Benvenuti, presidente di Ecotaliasolidale, altro movimento con radici a destra: «Non solo gli Italiani che si riconoscono nei partiti e nelle associazioni della sinistra sono contro le centrali nucleari - dichiara -. Anche noi, come milioni di elettori di centrodestra, ci esprimeremo esprimeranno contro il nucleare e per l'acqua pubblica».

AMBIENTALISTI/2

GREENPEACE, MAXI-STRISCIONE SUL PINCIO PER IL QUORUM

Nuovo mega striscione di Greenpeace contro il nucleare, dopo quello esposto allo stadio Olimpico durante la finale di Coppa Italia Inter-Palermo. Attivisti dell'organizzazione ambientalista hanno srotolato un gigantesco striscione dalla terrazza del Pincio, a Roma, con scritto: «12 e 13 giugno: vota Sì per fermare il nucleare». Mentre il Vwf-Italia, con il presidente Stefano Leoni, auspica che i cittadini mettano per sempre una pietra sopra all'energia nucleare. E Legambiente esulta: quella di ieri «è la vittoria della ragione, della correttezza e della democrazia», in quanto spetta ora agli italiani «dire la loro sul rilancio del nucleare e sul futuro energetico del Paese». Ma dopo il disastro giapponese e le decisioni dei governi tedesco e svizzero di dire addio all'atomo, sostiene il presidente dell'associazione Vittorio Cogliati Dezza, «sarebbe anacronistica la costruzione di nuove centrali in Italia».

Per le opposizioni scatta ora una corsa contro il tempo per portare gli italiani alle urne. Battaglia

tra il leader democratico e l'ex pm, che prenotano spazi diversi per i comizi finali. Poi cercano un'intesa

il fatto

La notizia che si voterà anche per il quesito relativo all'energia nucleare ha scatenato, come prevedibile, l'entusiasmo dei comitati promotori, di gran parte delle associazioni ecologiste e del centrosinistra che, dopo le amministrative, cerca di trasformare l'appuntamento in una consultazione sul governo



IL NUOVO POLO

«Tutti alle urne», ma posizioni diverse

DA ROMA

Non fa sintesi il Nuovo polo sul referendum. I tre partiti Fli, Udc e Api invitano gli elettori a recarsi alle urne, ma sulle posizioni le divergenze restano. Gianfranco Fini lascia ai suoi «libertà di coscienza». Lorenzo Cesa resta «perplesso su alcuni quesiti, per i quali molti di noi esprimeranno un parere negativo». Francesco Rutelli è convinto del sì. I leader concordano però sulla necessità di andare a votare e di una «partecipazione attiva». Per Italo Bocchino, però, gli elettori di Fli saranno liberi di decidere. Il segretario dell'Udc, invece, insiste perché si promuovano «dibattiti pubblici con i sostenitori delle diverse tesi». I centristi di Casini, infatti, non intendono lasciarsi trascinare dall'ondata delle opposizioni di centrosinistra. Cesa conferma i dubbi su diverse questioni che non vanno

date per scontate, «perché la politica non può farsi dettare l'agenda dalla demagogia e dagli stati d'animo». E non è certo uno stato d'animo quello che spinge il leader dell'Api a dare il suo sì convinto contro il nucleare. Rutelli è pronto a sfruttare i «dieci giorni per mobilitarsi per la vittoria del sì al referendum sul quale Api sarà in prima linea». L'ex segretario della Margherita aveva «previsto che la Cassazione non avrebbe potuto sopprimere il quesito sulla base di una nuova norma ambigua, che definiva la sospensione e non la soppressione del programma nucleare italiano». Meno espliciti sulle indicazioni di voto, gli uomini di Fli si impegnano a mobilitare i propri elettori. Il presidente della Camera, però, non si esprime nel merito, neanche dopo il pronunciamento dell'Alta Corte. «Avevo già detto l'altro giorno che era giusto andare a votare a prescindere da quanti sono i quesiti».

Pd e Idv in piazza per il «sì» Il Pdl lascia libertà di voto

Bersani e Di Pietro si muovono divisi e manifestano uniti

HANNO DETTO

RONCHI: CHI VOTA SÌ È UN CONSERVATORE



«Chi va a votare per il sì, si schiera per la conservazione e la restaurazione e contro l'innovazione. La campagna per il sì dimostra la

mancanza di una seria classe dirigente a sinistra. Trasformare il referendum sui servizi locali in un terreno di battaglia politica è un errore le cui conseguenze rischiano di ricadere pesantemente sull'Italia.

D'ALEMA: DIVIDERÀ ANCORA DI PIÙ LA MAGGIORANZA



«Non credo che questa ex maggioranza sia compatta sul tema. Il referendum sarà occasione di divisione ulteriore nella maggioranza.

Manifestare insieme a Idv? Non ha importanza. L'importante è vincere».

CESA: PERPLESSI MA ALLE URNE



«Fermo restando le perplessità su alcuni quesiti referendari, per i quali molti di noi esprimeranno un parere negativo perché la politica non può farsi dettare l'agenda dalla demagogia e dagli stati d'animo, non abbiamo dubbi sulla scelta di partecipare come momento di riconciliazione tra i cittadini e le istituzioni».

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Il desiderio della spallata definitiva a Silvio Berlusconi e la voglia di accreditarsi presso un elettorato che ha dato le prime risposte alle amministrative sparge euforia tra le opposizioni di centrosinistra, che sui referendum evitano come la peste ogni possibile divisione. Così, alla grande soddisfazione per la conferma del quesito sul nucleare arrivata ieri dalla Cassazione, segue il tentativo di mettere insieme le piazze, per raggiungere l'obiettivo comune del quorum. Sull'altro fronte, per depotenziare quella che potrebbe esplodere come una mina, a distanza di due settimane dalla «sberla» dei ballottaggi, il Pdl opta per una linea prudente e invita gli elettori a scegliere secondo coscienza.

Per il centrosinistra, dunque, diventa una corsa contro il tempo, che è poco e non va sprecato in polemiche. Nel giro di qualche ora si accantonano così le rivendicazioni su chi ha vinto la sfida in Cassazione con i ricorsi presentati da Pd e Idv, e si pensa alla piazza. Che in partenza non è unica. Bersani prenota uno spazio a Roma, per chiudere in grande la campagna elettorale-lampo. Di Pietro ha in mente quattro sedi. Oltre alla Capitale (con piazza del Popolo), anche piazza Duomo a Milano, piazza Dante a Napoli e piazza Verdi a Palermo. Qualcuno ci legge un ennesimo tentativo di sgomitare. I due leader, però, frenano subito le interpretazioni maligne.

«Apprendo ora che anche il Pd intende organizzare il prossimo 10 giugno una grande manifestazione a Roma per la chiusura della campagna referendaria. Chiederò immediatamente a Pier Luigi di unire le nostre forze», si affretta a spiegare il leader dell'Idv. «Non vi deve essere alcun dubbio sul fatto che marciamo tutti nella stessa direzione, uniti e compatti verso il referendum, e poi per costruire al più presto l'alternativa di governo».

Lupi: «Meglio non caricare la data del 12 giugno di significati politici». Cicchitto: giusto lasciare liberi i nostri elettori

Di lì a poco, la conferma del segretario del Pd. «Noi siamo partiti con le nostre iniziative, adesso vedremo, ci coordineremo», spiega Pier Luigi Bersani. «L'importante è che siamo scattati ai blocchi di partenza, tutti impegnatissimi». C'è anche Nichi Vendola, pronto a spendersi. «Ora - dice il leader di Sel - , tocca a tutti noi fare in modo che nei pochi giorni che ci sono rimasti gli italiani siano infor-

mati correttamente dell'importanza dei quesiti, e che il quorum venga raggiunto». Quello che il vicesegretario pd Enrico Letta chiama il «terzo tempo», appare al governatore pugliese come «l'occasione di esibire cosa è l'antiberlusconismo quando non è insulto o espressione di rancore: rimettendo al centro un'idea di bene comune». Resta il governo e la sua politica il nemico da colpire. «Ne sono certo, il giudizio del popolo italiano sarà netto: un sì per l'acqua pubblica, un sì per impedire che gli affaristi riportino il pericolo nucleare nel nostro Paese, un sì per impedire la privatizzazione della giustizia».

Tutti impegnatissimi, insomma, e soprattutto tutti intenzionati a strappare consensi anche nell'area del Pdl. Un altro elemento di distinguo tra Bersani e Di Pietro. Se infatti il segretario del Pd non fa mistero che la notizia «eccellente» dell'ammissione del referendum sul nucleare offre l'occasione per un nuovo schiaffo al premier, il leader dell'Idv valori vorrebbe addirittura «de-berlusconizzare» i quesiti, che devono essere «indipendenti dai partiti». Una strategia nuova, che potrebbe non convincere dopo le tante dichiarazioni di guerra solo di qualche ora prima. «Ci auguriamo che alla grande festa del 10 giugno, oltre ai movimenti e alle associazioni, si possano unire a noi anche gli altri partiti che ritengono di condividere lo stesso impegno sul referendum, a prescindere dallo schieramento», dichiara comunque l'ex pm. Il leader pd, comunque, appare ottimista sul quorum: «Il 51 per cento? Si arriva, si arriva». All'auspicio di Bersani corrisponde la prudenza del Pdl, che cambia strategia. «A mio avviso sul referendum il Pdl deve dare libertà di posizioni», scandisce il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. Sarà un modo, secondo il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, per non «caricare il referendum di importanza politica».

OLIVERO (ACLI)

«ITALIANI HANNO DI NUOVO DIRITTO DI ESPRESSIONE»

«La Cassazione restituisce ai cittadini il diritto d'espressione su un tema cruciale per il futuro del Paese», come quello dell'energia. Lo afferma il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, secondo il quale i giudici hanno considerato che «la moratoria introdotta dal governo non rappresentava, com'era auspicabile, una presa d'atto della volontà popolare, ma un mero "escamotage" per aggirare l'appuntamento referendario». E anche se «lo strumento del referendum abrogativo rimane incompleto e insufficiente da solo a governare le grandi questioni», aggiunge Olivero, «rappresenta comunque un passaggio fondamentale verso la democrazia partecipativa».

il premier

«Senza atomo la bolletta resta salata»

«Da noi l'energia costa il 40 per cento in più»
Romani attacca la Cassazione: «A rischio il piano energetico»

DA ROMA

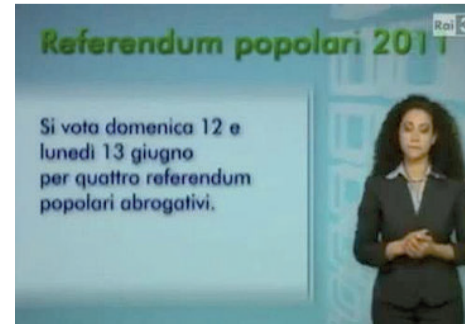
Silvio Berlusconi si è guardato bene, ieri, dal commentare pubblicamente il via libera da parte della Cassazione al referendum sul nucleare: non ha infatti alcuna intenzione di trasformare l'appuntamento

referendario in un nuovo sondaggio su se stesso. Ma in privato ha espresso tutto il suo dissenso e, anche, la sua rabbia per una decisione «politica» e non tecnica. Che rischia di danneggiare il futuro energetico del Paese. E al presidente argentino Cristina Kirchner confida il suo disappunto: «I costi dell'energia, in Italia, sono del 40 per cento superiori a quelli della Francia, dove esistono impianti nucleari». Se Berlusconi non parla, lo fanno molti dei suoi ministri. A cominciare dal ministro competente dello

Sviluppo, Paolo Romani: «Governo e Parlamento hanno abrogato tutte le norme che consentivano l'installazione di centrali nucleari, quindi la decisione della Cassazione desta assoluto stupore». Inoltre, aggiunge il titolare dello Sviluppo, il voto «non è più su nucleare sì, nucleare no, già abrogato dal governo ma può avere l'unico effetto di lasciare il Paese con un vuoto normativo sulla costruzione del futuro energetico del Paese». E Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, aggiunge: «Non ho mai amato i

referendum e sono un fiero avversario della democrazia referendaria. Quindi non so se andrò a votare, non ci sono quasi mai andato». Accenti diversi dal ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo: «Indipendentemente dalle questioni tecnico-giuridiche derivanti dalla decisione della Cassazione, che di fatto ha mutato il quesito referendario, è innegabile che il significato politico di questa consultazione è un sì o un no al nucleare in Italia per i prossimi 5 anni e mi batterò perché il Pdl si

pronunci per la libertà di voto». Dalle opposizioni arrivano risposte dure a Romani. Dice Stefano Fassina, responsabile economia del Pd: «Non ci stupiamo dello stupore del ministro Romani. Soltanto chi come lui, e il suo ineffabile presidente del Consiglio, scrive e approva norme per tentare di prendere in giro i cittadini può stupirsi di fronte al pronunciamento della Suprema Corte». Mentre Felice Belisario, presidente dei senatori dell'Idv aggiunge: «L'attacco alla Corte di Cassazione conferma ancora una volta



Si vota domenica 12 e lunedì 13 giugno per quattro referendum popolari abrogativi.

INFORMAZIONE

DA AGCOM E VIGILANZA SOLLECITAZIONI ALLA RAI: «SPAZI E ORARI ADEGUATI»

Nel giorno in cui la Cassazione ha deciso per il sì al referendum sul nucleare, dall'Agcom è partito un duro richiamo alla Rai, colpevole di aver dato un'informazione insufficiente sul referendum. Pressing per un aumento degli spazi anche da parte del presidente della Vigilanza Sergio Zavoli, che ha scritto una lettera al presidente e al direttore generale della Rai, mentre le opposizioni hanno presentato un esposto alla stessa Agcom, che sarà esaminato con ogni probabilità venerdì 10 giugno. Secondo l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, la tv di Stato deve ora collocare i messaggi autogestiti in vista del voto del 12 e 13 giugno in modo da «garantire l'obiettivo del maggior ascolto, come previsto dalle disposizioni vigenti».

che la totale mancanza di rispetto delle regole è una prerogativa del governo. Dopo aver barato finora, c'è chi evidentemente pensa di poter barare ancora facendo misera disinformazione. Ma stavolta il trucco non servirà, gli italiani non si faranno ingannare».